

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

PRINA-PORTO



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1861

A VOI

MARIA CONTESSA PORTO

ESEMPIO DI MODESTIA E DI VIRTÙ

NEL GIORNO DI VOSTRE NOZZE

QUESTI VERSI

D.

GIACOMO ZANELLA







ALLA SPOSA

Seri gioiosa i di passati: amore
Ti spirava ardimento e la speranza
Di vaghi sogni ti nutriva il core.

E ti pareva che la materna stanza,
Ove crescevi colombetta ascosa,
Abbandonata avresti in esultanza

Per venirtene all' ara e con la rosa
Nuzial sulle chiome al tuo diletto
Giubilando la man porger di sposa.

Oggi non più. Da discordante affetto
 Doma e sparsa di lagrime che ascondi.
 La smorta faccia declinando al petto,

MARIA, tu siedì muta e ti confondi
 Al pensier del gran passo e de' tuoi cari
 Sol co' singhiozzi al salutar rispondi.

Piangi, sì, piangi! Ad uom, che i noti lari
 Cangia con `mobil pino e si periglia
 Entro la scura immensità de' mari,

L'anima il primo dì non si scompiglia,
 Come a modesta vergine che tolta
 Sia dalla chiostra della sua famiglia.

Guarda al cheto stanzino, ove raccolta
 Sera e mattin s'inginocchiava, orando
 Fervida a Lei che gl'innocenti ascolta;

All'augellino, ai fior che a quando a quando
 Di sua mano innaffiava; all'umil scranna
 Su cui l'ago o la penna esercitando

Sedeva; e chiusa doglia il cor le affanna
Or che deve lasciarli e pensa e plora
Turbata e l'amor suo quasi condanna.

Addio, materni vezzi! Addio, dimora
Di pace e riso! Del perduto bene
Chi la fanciulla improvvida ristora?

Per l'ampie del deserto intatte arene,
Agar ignara, mette il piede; e porta
In orcio suggellato, unica spene,

Dello sposo l'amor. Che se un dì morta
Le sia nel core questa fè: se senta
D'esser sola quaggiù, chi la conforta?

Così vien che talor donna si penta
Di suo folle assentir! Non tu, Maria,
Che il patrio ostel ben puoi lasciar contenta.

Quella casa t'è nota, a cui per via
L'occhio levavi incerto e verecondo:
Amor colà t'attende e cortesia.

Lo stesso mar, lo stesso ciel giocondo
Ti fia dato goder: con lui che adori
Per te fia volto in un elisio il mondo.

Felice ti sapea di miti amori
Paga a' soavi tuoi fratelli appresso
Quel giorno ch'ei t'ha chiesta a' genitori.

Se sua ti fè: se dal beato amplesso
Ti divide de' tuoi, non men ridente,
Credi, la vita ti sarà con esso;

Chè magnanimo petto amor non mente.



584238

PER LE COSPICUE NOZZE

DEL SIGNOR

CONTE ANTONIO GADDI

COLLA SIGNORA

MARCHESA LETIZIA PEPOLI

BOLOGNESE

IL MARCHESE COMM. PROSPERO ROMAGNOLI

ZIO ALLO SPOSO

IN UNIONE DE' SUOI FIGLI

OO. DD. CC.

FORLÌ TIP. CASALI E C. 1863.

ROMANZA

E per te sola i teneri lamenti
Medita, o Dafne, e iterando il tuo nome
Lo affida agli antri, alle foreste, ai venti.

GESSNER. Idilli.

Diviso dal suo bene
Più non s'allegria il core,
Rammenta fra le penc
I cari sogni e l'ore,
Che ratte vide scorrere
Ne' sospirati dì.

Della sua fida a lato

Nel contristò il dolore,

Come in ridente prato

Lieto germoglia il fiore,

Così alla gioja e al palpito

D'un primo amor s'apri.

Bella mirò natura

D'Autunno nel pallore,

Bella mirò natura

Del verno nel rigore,

Quando richiama immagini

Di tristo sovvenir.

La dolce primavera

Dal mattutino albore

Udillo fino a sera

Una canzon d'amore.

All'innocente cantico

Degli Augelletti unir.

Talor per landa aprica
Colse de' campi onore
La mammola pudica;
Colse del vergin fiore
Su l'odorato calice
Il rugiadoso umor.

Con Lei pel muto calle
Allor che il giorno muore
Udi suonar la valle
Di melodie canore,
Mentre nel sen più fervido
Gli discendea l'amor.

Ma come oh Dio! fugace,
Spento quel primo errore,
Sparve da lui la pace
Che di beato ardore
Ne' giorni d'ineffabile
Ebbrezza lo nutrì.

Chè lungi dal suo bene
Più non s'allegra il coro,
E in mezzo a tante pene
Rammenta ognor quell' ore,
Che ratte vide scorrere
No' sospirati dì



Al chinon Lynn
May. Pietro mataka
ni fyi fyi el fyi
C'wily

